

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 67

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A Carnevale, ogni scherzo vale?

Passate le festività natalizie, in quattro balzi si arriva al carnevale, vissuto come periodo godereccio e di baldoria prima dell'inizio della quaresima.

Il nome deriva probabilmente dal latino "carnem levare", cioè togliere la carne dalla dieta quotidiana, in osservanza del divieto nella religione cattolica di mangiare la carne durante i quaranta giorni di quaresima. L'origine di tale festa, si perde nella notte dei tempi e s'intreccia tra tradizioni pagane, cristiane e mitologia; pare che già gli Egizi facessero manifestazioni di questo genere in onore della dea Iside. Tuttavia, le prime testimonianze

documentarie del carnevale risalgono ad epoca medievale (sin dall'VIII sec. ca.)¹ e parlano di una festa caratterizzata da uno sregolato godimento di cibi, bevande e piaceri sensuali. Per tutto il periodo si sovvertiva l'ordine sociale vigente e si scambiavano i ruoli soliti, nascondendo la vera identità dietro delle maschere.

I festeggiamenti culminavano solitamente con il processo, la condanna, la lettura del testamento, la morte e il funerale di un fantoccio, che rappresentava allo stesso tempo sia il sovrano di un auspicato e mai appagato mondo di "cuccagna", sia il capro espiatorio dei mali dell'anno passato. La fine violenta del pupazzo poneva termine al periodo degli sfrenati festeggiamenti e costituiva un augurio per il nuovo anno in corso. Nell'800 anche in alcune parti del Ticino tali riti erano attuati, complice l'emigrazione che portava in casa tradizioni lombarde o di altre parti del nord Italia.²

Non dimentichiamo che, per le civiltà contadine, il periodo carnascialesco, coincideva con l'inizio di una nuova stagione, c'era dunque probabilmente anche un carattere propiziatore nelle numerose manifestazioni legate a quel periodo.

Nel Medioevo e nel Rinascimento i festeggiamenti per il carnevale raggiunsero il più grande splendore a Venezia (il documento ufficiale che dichiara il Carnevale una festa pubblica è del 1296 quando il Senato della Repubblica dichiarò festivo l'ultimo giorno della qua-

resima), Firenze e Roma, dove si svolgevano allegre manifestazioni, che si concludevano con festose mascherate su carri allegorici fiorati.

A Venezia anche i cittadini ordinari, che indossavano i tradizionali costumi di carnevale, in quell'occasione si sentivano esattamente allo stesso livello dei ricchi patrizi. Ricchi e poveri festeggiavano insieme in città e anche l'astuto Senato, che riconosceva in questo una perfetta valvola di sfogo per tutti i tumulti sociali, decretò che nessuno di coloro che indossava una maschera era inferiore ad un altro. Persino i giocatori d'azzardo utilizzavano la maschera per rimanere in incognito e pure le donne, protette dalla maschera si sentivano libere di organizzare i loro incontri segreti.

La maschera quindi divenne condizione necessaria per sfuggire dalla vita di tutti i giorni e inventare una nuova personalità, permettendo di agire in totale libertà. Tutto si legittimava; coperti da tabarri e maschere, giravano armi e libertinaggi vari. Un decadimento morale che portò le autorità a cercare di porre freno a questo andazzo. Il decreto del 22 febbraio 1339 proibisce alle maschere di girare di notte per la città. Un decreto che può far capire quanto libertini fossero i Veneziani del tempo è quello del 24 gennaio 1458: questo proibisce agli uomini di introdursi, mascherati da donne, nei monasteri per compirvi *multas inhonestates*.

Per evitare le pessime conseguenze di questo malcostume, viene fatto obbligo a qualsiasi cittadino, nobile o forestiero, di non usare la maschera se non nei giorni del Carnevale e nei banchetti ufficiali. Le pene inflitte, in caso di trasgressione del decreto, sono pesanti: per gli uomini la pena era di 2 anni in carcere, di servire per 18 mesi la Repubblica vogando legato ai piedi in una Galera, nonché di pagare 500 lire alla cassa del Consiglio dei Dieci. Con la caduta della Repubblica alla fine del XVIII secolo, l'utilizzo della maschera ebbe un repentino declino, fino a scomparire completamente.

Nel 1979, un gruppo di giovani veneziani amanti del teatro e della cultura hanno pensato di far rinascere l'antico Carnevale, rendendolo un'attrazione internazionale, ma anche molto sentita dai veneziani.³

E da noi? Fatte le debite proporzioni anche alle nostre latitudini il carnevale ha certamente avuto un ruolo di valvola di

sfogo e di riscatto, seppur per un attimo, dalla vita grama e dalle ristrettezze endemiche che imperavano nelle povere valli del Ticino.

Per quell'occasione si cercava di mangiare qualcosa di un po' più sostanzioso, in vista dell'imminente quaresima che, ahimè durava ben più dei canonici quaranta giorni. Nei nostri comuni il carnevale fa la sua apparizione negli anni 40/50, e oggi? Il carnevale, viste le molteplici possibilità di divertimento durante tutto l'anno, ha ancora la sua funzione?

Ho l'onore di poter girare la domanda a Re Pardo, al secolo Mauro Trapletti, re della città di Locarno e presidente dell'Associazione Regnanti della Svizzera Italiana, che in attesa di sedere sul trono della città sul Verbano, vive in esilio nel nostro comune.

Il carnevale è importantissimo; il mio regno dura due giorni ma annualmente visito una quarantina di carnevali...per un mese e mezzo circa sono in ballo, tempo privato, vacanze ecc. Ho quindi modo di conoscere le diverse realtà che esistono nel nostro cantone e noto che si cerca di mantenere la sua caratteristica di festa popolare. Specialmente di questi tempi, in cui parecchi comuni si aggregano, la manifestazione carnevalesca diventa un momento speciale, a volte unico nel corso dell'anno, di condivisione e di conoscenza. La gente si ritrova, magari in piazza, per partecipare a un momento di festa, mangiando o bevendo qualcosa assieme. Spesso è l'occasione per scambiare qualche chiacchiera con il vicino di casa che non si vede mai, o con quello che sta dall'altra parte del paese. Inoltre, per chi abita da poco in questo o quel comune, è una buona occasione per avvicinarsi alle tradizioni e alla gente del luogo.

Fotografie di: Sandro Mahler



¹ <http://camcris.altervista.org/carnevale.html>

² <http://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/la-domenica-popolare/Le-origini-i-riti-e-le-tradizioni-del-Carnevale-293249.html>

³ http://www.carnevalevenezia.com/storia_carnevale_venezia.htm



Foto: Giancarlo Guerrini

Quindi tu sostieni che il carnevale ha un senso ancora al giorno d'oggi.

Certo, le persone si spostano, frequentano anche altri carnevali, non solo quello del loro paesello, ma anche questo è bello. Spesso è la parte culinaria che fa decidere se andare in un posto piuttosto che in un altro! I piatti proposti nei vari luoghi fanno parte della tradizione; a tal proposito, con l'Associazione Regnanti della Svizzera italiana, promuoviamo il mantenimento dei piatti tipici e dei dolci legati a questa manifestazione. Ciò per evitare che si trovino alimenti che hanno ben poco a che fare con il carnevale e rivalutare alcuni piatti tipici, come i tradizionali tortelli che si trovano raramente nelle cucine dei cuochi delle varie corti del Ticino. Secondo me occorre ridare alle manifestazioni un carattere più "lento", ossia non limitare il tutto a un veloce servizio e a una ancor più veloce consumazione del pasto, come in un fast-food. Ciò permetterà di vivere appieno la festa, godendo di tutto quanto c'è; il cibo, le varie lotterie, i giochi per i bambini e tombole, la premiazione delle maschere, purtroppo quasi sparite da molti carnevali.

Ritieni che la gente dovrebbe rieducarsi a vivere il carnevale in modo meno frenetico?

Sì, ...magari partecipando camuffati... la maschera è importantissima! A Locarno, la premiazione delle maschere è il fiore all'occhiello della manifestazione e riscuote sempre un grande successo; ogni anno abbiamo una buona partecipazione di ragazzi e adulti e ciò ci rallegra. Per promuovere la costruzione delle maschere, soprattutto in famiglia, con l'Associazione Regnanti della Svizzera Italiana, abbiamo indetto una serata per stimolare i genitori ad attivarsi in tal senso. Ciò crea un momento di condivisione e di preparazione a quello che sarà l'evento stesso, prolunga il momento della festa e lo rende più bello. Inoltre, facilita chi dovrà valutare le maschere... a volte è veramente triste vedere uno stuolo di Batman, Spiderman, o fatine, uscite da qualche grande magazzino perciò rigorosamente uguali; il tutto perde un po' senso. Liberare la creatività, utilizzando materiali di recupero, per realizzare qualcosa con le proprie mani, anche di semplicissima fattura, gratifica certamente di più. In alcuni comuni, si stanca un budget da destinare agli allievi delle scuole che, durante le ore dedicate alle attività creative, si occuperanno della decorazione degli spazi destinati al carnevale. Trovo ciò una bellissima idea per coinvolgere davvero tutti.

E le altre attrazioni legate al carnevale?

Purtroppo, nel tempo si sono perse numerose tradizioni, la corsa dei sacchi, il palo della cuccagna, il tiro a segno, tutte attività che presuppongono coinvolgimento da parte dei presenti, che spesso si limitano, come dicevo, a consumare il pasto e poi fuggire...

Ovvio, al giorno d'oggi ci sono regole molto restrittive, legate alla sicurezza, ad esempio per issare un palo della cuccagna bisogna disporre di un dispositivo adatto, quindi sono pochissimi quelli che ancora lo fanno. Inoltre, per promuovere le varie animazioni, ci vogliono persone che si mettono a disposizione e anche qui sap-

piamo com'è difficile trovare gente che si presta. Comunque l'importante è preservare il carnevale e mantenere almeno quel poco che resta delle vecchie tradizioni, cercando di ripristinare, pian piano, quelle che nel tempo si sono perse. Anche il discorso del Re era un momento di grande coinvolgimento; in alcune piccole realtà ciò è ancora attuale e molto seguito. Dire e non dire, senza offendere nessuno, è un'arte. Certo che al giorno d'oggi la gente è più suscettibile, essere presi in giro può costituire oggetto di denuncia...

Spesso queste manifestazioni sono gestite e promosse dalle società sportive, anche per guadagnare qualcosa...

Sì, ovvio che in questi casi si guarda con maggiore interesse ad avere un introito, però spesso senza queste società sportive il carnevale non ci sarebbe più, perciò ben vengano! Le società che organizzano unicamente la manifestazione carnascialesca tendono a dare maggiore risalto alla parte tradizionale; in alcuni carnevali di paese, spesso il contadino alleva ancora i maiali che saranno destinati al pranzo in piazza.

Quindi in Ticino, è ancora sentito...

Direi di sì! Sia nei piccoli centri, sia nelle città e nei borghi, c'è ancora una buona partecipazione. A me piace dire che ci sono carnevali di ogni genere, più piccoli o più grandi, più belli o meno, ma non c'è un carnevale più importante dell'altro; ogni carnevale è importante e ha la sua ragione di esistere.

In alcuni comuni, per coinvolgere discretamente le persone, viene distribuito il programma a tutti i fuochi, in modo che sia chiaro per tutti cosa succederà, inoltre, per le persone anziane, che magari non partecipano al pranzo in piazza, si organizzano le distribuzioni direttamente a domicilio.

Spesso, quando parliamo di carnevale, ci riferiamo non solo alle manifestazioni diurne, in piazze o al coperto, ma pensiamo alle feste serali e notturne che convogliano molte per-





genitori si assumano le loro responsabilità e si preoccupino di riprenderli. Purtroppo a volte ciò non avviene, ma si tratta di responsabilità individuali, non più di chi organizza le manifestazioni.

Il carnevale diventa anche un modo per accogliere i meno fortunati...

Si, da qualche anno, con i regnanti della Svizzera Italiana, abbiamo istituito il Carnevale Benefico CarnevalArsi, a favore degli utenti di Tavolino Magico, di Unitas e della mensa dei poveri. È un modo simpatico per portare un po' di gioia anche a chi vive nelle difficoltà, tenendo conto delle loro esigenze; quindi pranzo gratuito e attenzioni particolari per chi partecipa, ad esempio non abbiamo Guggen, perché il rumore troppo forte disorienta i non vedenti. Con la nostra Associazione, stiamo inoltre promuovendo una campagna verso le società che organizzano il carnevale e, per evitare inutili sprechi, chiediamo di destinare gli eventuali avanzi al Tavolino Magico e magari anche diminuire un po' le porzioni invitando i commensali ad un secondo giro, ciò permette di far godere a più persone le gioie del carnevale.

Foto: Roberto Alfranus

sone, in spazi spesso ristretti, e che possono avere anche dei risvolti poco edificanti, penso in particolare agli episodi di violenza, anche tragici, avvenuti qualche anno fa.

Purtroppo gli episodi di violenza e di intolleranza avvengono anche in altri luoghi. Se calcoliamo che durante la Stranociada girano circa settemila persone, capiamo che una qualche scaramuccia tra due esagitati ci può stare. Purtroppo in alcuni carnevali sono successi gravi episodi di violenza e ciò è avvenuto nonostante tutte le misure di sicurezza adottate; a volte le persone discutono sul prezzo d'entrata alla manifestazione, dimenticando che è proprio grazie all'introito del biglietto che gli organizzatori possono garantire un apparato di sicurezza altamente collaudato. Pagando l'ingresso tutelo la mia incolumità, garantita da addetti alla sicurezza identificabili e no, che vigilano sul comportamento delle persone presenti. Impensabile organizzare un evento come la Stranociada senza tutte le garanzie del caso! Non ci darebbero mai l'autorizzazione; anche perché le disposizioni, per avere tutti i permessi, sono molto rigorose, occorrono delle garanzie chiare e trovo che ciò sia giusto.

A carnevale ci si diverte, non bisogna per forza trascendere! Ciò sta nell'intelligenza delle persone, come in tutti gli altri eventi di svago proposti durante l'anno. Comunque, alla Stranociada, chi si presenta all'entrata in stato alterato non può accedere, ciò filtra il pubblico, che mira più al far cagnara che a divertirsi. Trovo lodevole l'iniziativa di alcuni carnevali di offrire gratuitamente a chi ne fa richiesta, l'acqua minerale oppure tè caldo o brodo, dando a chiunque la possibilità di dissetarsi.

Minori sì, minori no? Cosa ne pensi?

Ritengo sia bello che anche i ragazzini possano partecipare alle manifestazioni carnevalesche serali, ovviamente sarebbe auspicabile che anche i genitori fossero coinvolti e dessero il loro contributo! Occorre educare, non proibire. A Locarno abbiamo trovato una buona soluzione; i minorenni possono partecipare fino alle ventitré. All'entrata ricevono un braccialetto di un colore diverso da quello degli adulti, in tal modo è possibile identificare il minorenne, anche durante l'acquisto di bevande nei vari punti ristoro. Alle ventitré, dunque, i ragazzini devono lasciare la città del carnevale; si spera che a quel punto i



Foto Garbani, Locarno

Parlaci dell'Associazione Regnanti della Svizzera Italiana di cui sei presidente.

Per prima cosa devo dire che Re e Regine sono una prerogativa ticinese e lombarda, negli altri cantoni non esistono figure di questo tipo nei vari carnevali. Noi ci siamo costituiti in Associazione nel 2007 e cerchiamo di sostenere lo spirito carnevalesco. Siamo circa 180 soci, tra Re, Regine, paggi e damigelle e ci troviamo per organizzare mercatini a favore del Carnevale Benefico, inoltre, trovandoci regolarmente, abbiamo l'occasione per confrontarci e ottimizzare il nostro agire. Abbiamo incentivato la possibilità di scambio del materiale, da utilizzare per organizzare il carnevale, evitando inutili doppiioni, razionalizzando le spese e gli spazi di deposito.

Durante il carnevale, andiamo su e giù per la Svizzera Italiana, a trovare gli altri regnanti, ciò ci dà molta visibilità e la possibilità di rappresentare e portare i saluti dal nostro regno.

Quali sono le caratteristiche per essere il Re di Carnevale?

Il Re di Carnevale è una maschera che si adatta a ogni situazione, intrattiene gli anziani durante le visite nelle strutture, sta al gioco con i bambini e, tra il serio e il faceto, cerca di portare un po' di gioia nei luoghi in cui si trova. La consegna delle chiavi assegna simbolicamente al monarca le sorti del paese, e deve essere disponibile, senza pretendere privilegi. Non montarsi la testa e pretendere chissà cosa... Saper recitare una parte e condividere relazioni, coltivare conoscenze. Nel suo peregrinare ha la possibilità di vedere le varie realtà ticinesi, assaporando le peculiarità di ogni regione. Se sa stare al gioco e vivere il momento, può godere di momenti bellissimi!

E la gente che incontri, come vive il carnevale?

C'è di tutto, chi si diverte in modo sano, chi si lamenta per i coriandoli, chi vuole la polenta invece del risotto, chi si lagna per il prezzo della porzione, chi se ne approfitta per vivere un momento di sregolatezza, insomma c'è di tutto!

La Stranociada, un grande impegno?

Sì, ma tanta soddisfazione; siamo dodici membri di comitato, da giugno iniziamo a preparare il carnevale dell'anno seguente, però riteniamo di avere le dimensioni giuste per la nostra realtà. Cerchiamo di essere rispettosi per chi vive in Città Vecchia, sistemando in fretta le strade e le piazze finita la festa. La manifestazione è la sera del venerdì poi il carnevale si conclude



Carnevale a Verscio nel 1954

sabato con il pranzo a base di risotto, gratuito per chi ha partecipato alla Stranociada, in piazza S. Antonio. Come detto abbiamo una grande partecipazione di maschere, circa il 90% delle persone è mascherata e ciò ci fa molto piacere. Crediamo che sia una struttura che funziona. La città è molto generosa, ci sostiene in vari modi offrendoci servizi e infrastrutture, abbiamo poi vari sponsor, le entrate e gli introiti delle tendine; finanziariamente stiamo abbastanza bene, anche se abbiamo avuto un momento di crisi a causa del maltempo di due edizioni. L'entrata costa venti franchi, quindici per i domiciliati, ciò garantisce un servizio di sicurezza appropriato ed efficiente e infrastrutture che permettono ai partecipanti spazi riparati e caldi; vorrei fosse chiaro, che la sicurezza per noi è importantissima e desideriamo che chi paga il biglietto ne sia consapevole. Abbiamo un budget di 100'000 franchi circa e un indotto di circa 160'000-180'000 franchi per città e dintorni.

Organizziamo e finanziamo due corse bus, fuori orario, in Valmaggia e Losone-Ascona, per permettere di rimanere per più tempo alla Stranociada; e inoltre collaboriamo con Nez Rouge e gli Angeli Blu, che favoriscono la mobilità senza alcool, per evitare che succedano spiacevoli incidenti post festa.

Eccoci dunque pronti per festeggiare il carnevale, magari preparando una bella maschera per vivere appieno il momento di baldoria. Coraggio, a carnevale, ogni scherzo vale... ma con la testa sulle spalle!

Per tutte le informazioni sulla Stranociada, vi invito a consultare il sito:

<http://www.stranociada.ch/> per avere dettagli sulla prossima edizione. Auguri e buon lavoro Re Pardo, il tuo momento è quasi arrivato!

Lucia Giovannelli

Tanti auguri dalla redazione per:

gli **85 anni** di:

Gloria Balli (07.09.1931)

Maria Del Thé (09.09.1931)

Luciano Monotti (09.10.1931)

gli **80 anni** di:

Vittorio Rizzoli (04.10.1936)

Emma Voser (18.11.1936)

Carla Bosshard (27.11.1936)

NASCITE

07.09.2016 Greta Prisco
di Sara e Mimmo

MATRIMONI

13.08.2016 Bettina Flückiger
e Felix Kautz

11.06.2016 Vanessa Gadola
e Marc Maspoli

DECESSI

09.04.2016 Luciano Erba (1927)

05.05.2016 Sofia Marconi (1922)

28.06.2016 Franco Poncini (1943)

12.07.2016 Christa Selna (1935)

19.08.2016 Adelheide Sidler (1925)

28.08.2016 Giustino Mancini (1925)



Volontariato; impegno, missione, necessità

"Qualsiasi persona a cui è stato risparmiato il dolore personale deve sentirsi chiamata per aiutare a diminuire quello degli altri."
(Albert Schweitzer)

Alla voce "volontariato" la Treccani cita:

Prestazione volontaria e gratuita della propria opera, e dei mezzi di cui si dispone, a favore di categorie di persone che hanno gravi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza, esplicata per far fronte a emergenze occasionali oppure come servizio continuo (come attività individuale o di gruppi e associazioni)...

Dunque, quando si parla di volontariato si sottintende un'attività libera e gratuita, svolta a favore di qualcun altro, sia a una persona in difficoltà, sia per promuovere cultura e solidarietà. Nel termine si cela la parola volontà, quindi il desiderio di far fronte a problemi non risolti o non affrontati da parte di qualcun altro, persona, ente, Stato.

Alle nostre latitudini, ma non solo, numerose associazioni esistono e prosperano a favore della comunità, esclusivamente grazie ai volontari, persone che dedicano parte del loro tempo libero agli altri.

Proviamo a pensare quante attività, di cui beneficiamo giornalmente, più o meno direttamente, esistono solo grazie al volontariato; le numerose società sportive, che educano e intrattengono parecchi giovani e ragazzi, la dedizione di chi si mette a disposizione per le esigenze di anziani e disabili, le colonie estive o invernali, l'impegno di molti giovani nelle attività di salvaguardia e tutela del paesaggio e degli animali, ecc..

Insomma, una miriade di persone che, a volte nell'ombra, dedicano parte del loro tempo all'Altro.

Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo e privarcene di un pezzetto per donarlo a qualcuno è certamente un atto nobile e lodevole.

A volte non si riflette a sufficienza sul ruolo sociale che riveste il volontariato, un servizio a favore della collettività, che si riversa su tutta la cittadinanza, anche se non direttamente coinvolta. Se non ci fossero i volontari e le varie associazioni o enti dovessero pagare tutte le persone che operano nelle varie situazioni, ce ne accorgerebbero sicuramente! Il volontariato permette quindi un risparmio per noi tutti.

Viviamo in una società tendenzialmente improntata all'individualismo; le famiglie stesse sono diventate un microcosmo circoscritto. Un tempo c'era una rete familiare o "di paese" che collaborava spontaneamente per le varie attività o le esigenze di chi aveva bisogno, oggi non più, occorre organizzare anche il supporto volontario per renderlo fruibile e utile.

Nelle strutture sanitarie, ospedaliere o residenziali, spesso si assiste a una spersonalizzazione dei rapporti, l'Altro è visto come un malato (addirittura come una malattia) dimenticando completamente la parte umana. La crisi dei nostri giorni e la relativa riduzione del personale, non hanno certamente favorito lo sviluppo virtuoso di una relazione tra curante e utente, a volte il personale è talmente assorbito nei suoi



Foto: Giorgio Buzzi

compiti, da dimenticare questi atteggiamenti basilari di considerazione dell'Altro. Non basta essere tecnicamente perfetti, nell'eseguire un'igiene o una medicazione, ci vuole di più, ci vuole amore, dedizione ed empatia.

Ecco dunque che il volontario può assumere questo compito, di relazione e di sostegno morale per regalare al malato un po' di considerazione. Persone di tutte le età, si possono mettere a disposizione per questa o quell'attività, dando nel contempo un senso alla propria vita. Albina Pavan è una di queste e, seppur con qualche reticenza iniziale, dovuta alla sua inattesa modestia, ha accettato di parlare della sua esperienza di volontariato.

Già da ragazza avevo la tendenza ad aiutare le persone, mi è sempre piaciuto mettermi al servizio dell'altro, ma non ho scelto una professione in tal senso. La mia idea non era tanto quella di "ufficializzare" il mio agire, quanto piuttosto l'essere disponibile secondo la necessità. Una volta era spontaneo pensare al vicino di casa, o al parente... oggi non è più così, perciò diventa essenziale avere persone che si preoccupano dell'altro.

Albina, cos'è per te il volontariato?

Essenzialmente la voglia di mettersi a disposizione di chi ha bisogno. Non posso immaginare la mia vita senza questa attività, per me è un lavoro a tutti gli effetti e lo affronto con impegno e dedizione.

Raccontaci i tuoi esordi.

Vent'anni fa il dr. Bigger, allora primario di chirurgia alla Carità, ha introdotto un servizio di

volontariato; saputo di questa bella iniziativa mi sono messa a disposizione e tutt'ora continuo. Ci vuole un'organizzazione scrupolosa per far funzionare al meglio i vari settori dove i volontari operano.

Quali sono le funzioni di un volontario all'interno dell'ospedale?

Troviamo volontari in vari ambiti; aiutano durante i pasti, imboccano chi ha difficoltà ad alimentarsi da solo, una volta erano attivi sia per il pranzo che per la cena, ora solo a mezzogiorno. Potete immaginare se non ci fossero, di tutto ciò dovrebbe occuparsi il curante e nelle ore di punta ciò sarebbe un vero problema.

C'è il gruppo che si occupa dei pazienti da accompagnare in fisioterapia e quello che si dedica a chi si deve sottoporre a dialisi. Inoltre, nel pomeriggio, c'è sempre qualcuno a disposizione per aiutare chi ha bisogno di essere condotto in qualche reparto o anche semplicemente per fare compagnia a chi è solo.

Una volta, per gruppetti di persone, si organizzavano piccole attività in soggiorno o si proponevano piccoli eventi per san Nicola, carnevale, ecc. ora non più.

In quale gruppo operi?

Io mi dedico ai pazienti in dialisi, cerco di sostenerli nelle lunghe ore di seduta; quattro ore di dialisi per tre volte la settimana sono logoranti...noi volontari cerchiamo di alleviare un po' questi momenti, coccolando le persone con qualche leccornia e soprattutto con la nostra compagnia. Sono momenti molto intensi, nei quali si cerca di portare positività e speranza.

Come si diventa volontari all'Ospedale la Carità?

Chiunque desidera informazioni può rivolgersi direttamente al no 091/811.44.51. (ufficio delle volontarie), in seguito c'è un colloquio per capire le motivazioni che sono alla base della richiesta. Essere volontari non significa attivarsi solo quando se ne ha voglia, è un impegno molto importante da affrontare scrupolosamente, con serietà e dedizione.

Ogni volontario ha il suo programma e se ha impedimenti deve avvisare immediatamente per permettere alla responsabile di organizzare una sostituzione. Tutto



Foto: Valentina, uff. dir. La Carità



deve funzionare alla perfezione. Abbiamo poi un foglio sul quale scrivere da chi ci siamo recati e cosa abbiamo fatto, il nostro lavoro deve essere rintracciabile; inoltre, come tutto il personale, siamo tenuti al segreto professionale, firmiamo lo stesso documento in cui dichiariamo il rispetto di tale vincolo. La discrezione è alla base di un rapporto di volontariato tra le mura ospedaliere.

Come si può accedere a questo servizio?

Bisogna richiederlo; di solito sono però le infermiere che informano pazienti e parenti di questa possibilità. È molto interessante anche per le persone anziane, che spesso si trovano spaesate in queste strutture. Un saluto, un sorriso, un piccolo aiuto, spesso basta questo per assicurare un malato!

Ti sei mai trovata in situazioni critiche?

No, ho affrontato momenti difficili ma sempre con la massima serenità. Quando entro all'ospedale lascio il mio mondo fuori e mi dedico ai miei utenti.

Il volontariato in ospedale è per tutti?

Direi di no; per essere volontario in un contesto così particolare, occorre avere un buon equilibrio personale e una motivazione che va oltre la semplice gratificazione personale o un modo per impiegare del tempo libero. Avere la consapevolezza che davanti ai nostri occhi c'è gente che soffre, sia fisicamente che psicologicamente, ha paura; bisogna quindi riuscire a stabilire un contatto "sano" ossia senza pietismi e compatimenti, portare, almeno per un momento, un po' di positività, dedicandosi all'altro che in quel momento è nel bisogno. Una volta una signora mi ha chiesto se si viene pagati... insomma, a volte c'è un po' di confusione sul vero senso del volontariato.

So che vai anche in casa anziani...

Sì, mi reco spesso anche al San Donato dove vivono delle persone a me care.

Una volta all'anno poi vivi l'esperienza di Lourdes, una settimana di volontariato intenso...

Sì, la mia avventura a Lourdes è iniziata quindici anni fa... sono partita per la prima volta con gli scout, dopo aver fatto tutta la preparazione, promessa, foulard bianco ecc... Sentivo il bisogno di mettermi a disposizione e di vivere assieme agli altri questa esperienza... Avvertivo la necessità di condividere appieno la vita di un malato in un contesto diverso. A Lourdes abbiamo il tempo da dedicare all'altro, in modo

totale. I malati non si sentono un numero, sono considerati nella loro integrità, coccolati e coinvolti nella quotidianità di preghiere, divertimento, riflessioni. Qui si trova la persona.

Si arriva a Lourdes con la speranza di trovare noi stessi e di avere qualcosa di più da dare agli altri, si torna a casa con una certezza, immersi in una grande umanità; è certamente più quello che riceviamo dai sofferenti che quello che noi diamo. Tutto è pianificato nei minimi particolari, attraverso una preparazione lunga e ben strutturata; medici, infermieri, crocerossine, brancardier, scout, ognuno ha il suo mansionario e ogni gruppo ha il suo compito... i francesi ci lodano per la nostra organizzazione. C'è grande spirito di collaborazione, ad esempio, con alcune persone organizziamo il dopo cena, aiutiamo le crocerossine a sistemare la sala poi arrivano gli ammalati e noi cerchiamo di intratterli con canti e momenti di conversazione; a volte qualche altro volontario prende la chitarra e si unisce a noi! Sono momenti molto intensi, vedi la gioia negli occhi di queste persone sofferenti che per un attimo dimenticano le loro pene e si sentono accolti.

Abbiamo anche le nostre serate scoutistiche, nelle quali ritroviamo lo spirito del servizio.

Quante persone si muovono verso Lourdes?

Circa cinquecento persone, tra ammalati e personale, medici generici, specialisti, che prestano gratuitamente servizio di picchetto all'ospedale della cittadina francese, dove il Ticino ha un piano riservato ai malati. Tutto il personale è volontario, tutti uniti per aiutare i pellegrini ammalati. Anche i giovani sono molto presenti e motivati; ciò che fa ben sperare anche per il futuro! Quest'anno sul treno era caldissimo, oltre i quaranta gradi... ma abbiamo fatto tutto con gioia, senza lamentarci, offrendo il nostro servizio e la nostra disponibilità.

Hai parlato dei giovani, sono sensibili ai problemi di chi soffre?

Certo! Ci sono molti ragazzi che dedicano il loro tempo libero in vari ambiti del volontariato, anche alle nostre latitudini. Spesso questi messaggi vengono trasmessi in famiglia; avere dei genitori che dedicano un pensiero all'Altro, può senz'altro aiutare il giovane a non pensare solo a sé e al proprio orticello.

Cosa dicono i tuoi famigliari del tuo impegno sociale?

I miei cari hanno grande rispetto per i miei impegni, sanno che questi momenti di volontariato sono per me fonte di gioia; un'immersione nel mondo che mi dà moltissimo, certamente

molto di più di quello che do. Per me è essenziale non chiudersi in se stessi e avere una visione parziale della vita e della realtà che ci circonda.

So che hai altre passioni...

Certo, ho vari interessi che mi riempiono le giornate e alcuni li condivido con la famiglia. Faccio anche la nonna e mi piace molto interagire con i miei nipoti.

Grazie Albina, per la tua testimonianza di vita vera, vissuta intensamente a favore degli altri, che getta uno sguardo su un mondo a volte nascosto, ma che regala senz'altro soddisfazioni e dà un senso alla vita.

Occorre guardarsi attorno, il mondo del volontariato è una parte molto pulsante del nostro paese! Le varie associazioni si adoperano per conoscere i problemi, per interpretarli e confrontarli con le risorse esistenti, per sollecitare l'aumento di mezzi o migliorare la qualità dei servizi, per tradurre conoscenze delle necessità e analisi in progetti che possano soddisfare i nuovi bisogni. Per fare ciò, il volontariato è chiamato ad attrezzarsi culturalmente; l'analisi dei bisogni e l'individuazione delle risorse, richiedono una capacità di leggere il territorio, nella consapevolezza che nessuno è immune; a volte il soggetto più debole non è sempre facilmente individuabile, chiunque si può trovare in improvvise e indeterminate condizioni di bisogno. Se desideriamo metterci al servizio dell'Altro, attiviamoci, affidandoci alle numerose associazioni di volontariato che operano sul territorio.

Lucia Giovannelli



Foto: Barbara Beretta

FRPITTURA

Fausto Rossi
pittore diplomato AFC



6654 Cavigliano
Caraa Pianèzz 4
frpittura@bluewin.ch
079/686.83.95

La pittura da colore alla vita!



VUOI UNA PUBBLICITÀ
SU TRETERRE?
QUESTO SPAZIO È LIBERO



VUOI UNA PUBBLICITÀ
SU TRETERRE?
QUESTO SPAZIO
È LIBERO

DANI

MERCATO dell'USATO — BROCKENHAUS

Via Vela 6 · 6600 LOCARNO

dani.capetola@live.it · 079 620 46 81

DANI & JONATA

091 751 65 20

JONATA

TRASLOCHI SGOMBERI — UMZÜGE

C.P. 109 · 6604 LOCARNO

skf-heaven@hotmail.com · 079 887 84 02

A stylized white logo on a black background. The word 'Peri' is written in a large, elegant, cursive script. Below it, the words 'PANETTERIA', 'PASTICCERIA', and 'VERSCIO' are stacked in a smaller, clean, sans-serif font.

Alla Capanna Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05